

Sovraffollamento piccioni

Quando un anno e mezzo fa ho assunto l'incarico di assessore, una delle prime questioni che mi sono trovate sul tavolo è stata quella del sovraffollamento di piccioni:

- una ditta che lavora nel porto lamentava la presenza di escrementi nelle fasi di carico del mangime,
- alcuni cittadini denunciavano la sporcizia nelle strade vicino alle loro abitazioni del centro,
- la Sovrintendenza ai beni culturali mi scrisse per i problemi conservativi e di fruizione di un monumento inserito nel patrimonio Unesco.

Così ho cominciato col verificare se esistesse un censimento della popolazione aviaria in questione e, da uno studio del 2002, risultava che nel centro storico stazionano circa 3.000 individui che, sommati a quelli presenti in area portuale, porta a quasi 17.000 il numero dei colombi urbani, con una densità per kmq superiore a 2.000 e quindi certamente alta.

Questo del sovraffollamento, come noto, è un problema diffuso in generale in tutti i centri urbani, che favoriscono la proliferazione dei piccioni per vari motivi:

- larga disponibilità di sedi di riparo e nidificazione (sottotetti, grondaie, nicchie murarie, anfratti. Ciò soprattutto per gli elementi architettonici e decorativi dei palazzi storici);
- presenza costante di cibo (da quello naturale come insetti/lombrichi, a quello volontariamente somministrato, agli alimenti dispersi involontariamente, ai rifiuti). A Ravenna inoltre sono presenti nel forese aree agricole ed esiste la specificità dell'area portuale caratterizzata da un'abbondante presenza di rinfuse e cereali, e ciò fa di quell'area una sorta di self service all'aperto per tutti i piccioni, anche quelli che dalla città fanno voli di foraggiamento verso il porto;
- escursioni termiche ridotte, migliore protezione dal vento;
- allungamento del fotoperiodo in conseguenza dell'illuminazione artificiale e quindi prolungamento del periodo di riproduzione (aumento covate);
- assenza di predatori naturali.

Una presenza eccessiva di colombi urbani provoca diversi inconvenienti:

- fastidio alla cittadinanza conseguente alla presenza stessa di una popolazione aviaria consistente
- insudiciamento di strade, marciapiedi, abitazioni dovuto alle deiezioni
- imbrattamento dei monumenti, circostanza particolarmente grave in una città d'arte perché gli escrementi hanno un'azione erosiva sui materiali calcarei e lapidei
- danni alle attività produttive (costi sostenuti ad es. dalle aziende dell'area portuale per limitare la presenza, per pulire, per evitare contaminazioni con mangimi)

- problematiche sanitarie: il piccione è portatore di una sessantina di malattie (salmonellosi, candidosi, toxoplasmosi, encefalite etc...) che si trovano principalmente negli escrementi ma che non necessariamente si trasmettono solo per contatto diretto con gli stessi, potendo anche essere disperse dal vento, una volta seccati. A ciò si aggiungano i parassiti (acari e zecche) che possono trovarsi nei detriti cutanei e nei residui di penne e che possono provocare allergie nell'uomo.

Come noto a Ravenna stiamo affrontando le problematiche connesse alla diffusione di un virus esotico veicolato dalla zanzara tigre e ciò ci rende particolarmente attenti anche al fatto che i piccioni sono un serbatoio di infezione anche per virus che sono poi trasmessi all'uomo dalla puntura di zanzare: mi riferisco, ad esempio, ad alcuni flavivirus quale l'encefalite giapponese o la febbre del nilo che sono mantenute in natura in un ciclo che vede come serbatoio uccelli migratori e animali domestici e piccioni, e come vettore la zanzara, la quale può infettarsi ingerendo sangue da animali viremici.

A Ravenna, come in tante altre città, da parecchio tempo vengono svolte azioni che intervengono su più fattori:

- 1) riduzione delle risorse alimentari: già nel 1993 è stata adottata un'ordinanza del Sindaco che impone il divieto di somministrare alimenti ai piccioni e comunque di lasciare del cibo nelle strade e piazze cittadine;
- 2) riduzione degli habitat di nidificazione e ricovero: sono stati installati dissuasori di appoggio, reti antintrusione di alcune cavità di edifici e monumenti (porte); pulizia e disinfestazione;
- 3) in ambito portuale le aziende si sono dotate di strategie di allontanamento (dissuasori meccanici, sonori, uso di falchi);
- 4) programma di catture per controlli sanitari: ogni anno circa 3.000 capi catturati ed esaminati dal personale veterinario che valuta, da un punto di vista sanitario e zoognostico, i soggetti al fine di effettuare interventi di sterilizzazione chirurgica in anestesia, trattamento antiparassitario e abbattimento in caso di presenza di germi patogeni, oppure immediata liberazione.

L'impianto normativo, del resto, non consente azioni di contrasto più nette ed incisive posto che per legge, secondo l'interpretazione anche recente della Corte di Cassazione, il colombo urbano va incluso tra la fauna selvatica e che pertanto il loro abbattimento costituisce attività venatoria come noto regolamentata in modo preciso e restrittivo.

Non potendo svolgere azioni incisive di riduzione del numero di esemplari, si è pensato di integrare alle azioni già in corso un'iniziativa sperimentale che si propone di portare la presenza di colombi urbani ad un valore soglia sostenibile in rapporto alla capacità portante dell'ambiente mediante un controllo farmacologico della fertilità.

Questo è il progetto che verrà illustrato nel pomeriggio, dopo che le relazioni previste in mattinata ci avranno consentito di inquadrare la problematica in tutti i suoi aspetti.